

Dopo tanti rinvii, l'altra sera è finalmente decollata la «prima» dell'opera pucciniana

Lo smalto perduto de «La Bohème»

Una «Bohème» da vedere, oltre che da ascoltare, quella presentata l'altra sera in «prima» al Teatro dell'Opera. Purtroppo la rappresentazione ha un po' patito del clima di confusione che sta caratterizzando la gestione del Teatro. Cosciché né la bravissima Mirella Freni, né Daniel Oren, né lo splendido cast di cantanti è riuscito a riguadagnare lo smalto perduto nelle lunghe attese di questi giorni.

ERASMO VALENTE

Situazione confusa al Teatro dell'Opera, ma «La Bohème» ce l'ha fatta a trovare la strada della «prima» che è poi la prima d'una ripresa del fortunato spettacolo dello scorso anno. Lo stato di confusione ha certamente inciso sul clima della rappresentazione che, fino all'ultimo momento, sembrava dovesse essere ritardata, o annullata, da una assemblea indetta per le ore 20. Come a documentare, chissà, una sconsideratezza emersa in questi giorni, prima dello spettacolo è stato letto un breve comunicato che annunciava:

tra le parti in lite, un periodo di riflessione. Qualcuno in platea ha ironicamente commentato l'annuncio, ma diremmo che una lapide per tramandare questa volontà di riflessione, espressa in data 26 gennaio 1993, potrebbe essere ben sistemata tra le tante altre (il Teatro dell'Opera sta diventando un museo lapidario) che di questi tempi spuntano dalle pareti. Né nasce da una riflessione l'attuale assetto dell'Opera, con il presidente (il sindaco Carraro) che diventa commissario (aiutato



Mirella Freni, Franco Zeffirelli e Daniel Oren; a destra, l'attrice Carla Benedetti

da due subcommissari, e uno è stato già nominato), il sovrintendente che resta al suo posto e i consiglieri che, invece, sono stati estromessi dalla gestione. Non sappiamo come musicalmente siano andate le cose

in questi ultimi giorni precedenti la riflessione, ma si è avvertita una stanchezza di voci di suoni nella «Bohème» che ora ha preso il via. L'altra sera, né Daniel Oren, né lo splendido cast di cantanti è riuscito a riguadagnare lo smalto perduto

nelle attese. Grande cantante, Mirella Freni - giustamente applaudita al suo primo apparire in palcoscenico - non ha tolto dalla voce una sorta di velo steso come a proteggerla. Quel che lo scorso anno fu il risultato di una nuova, profonda

emozione è apparso adesso come una meccanica ripetizione di gesti un poco svaniti, come nei duetti del primo quadro e del terzo, recuperati però - e intensamente - nel finale dell'opera. In una vocalità trattenuta dal

manifestarsi più riccamente timbrata si sono tenuti gli altri - Nicolai Ghiaurov (Colline), Roberto Sèrvile (Marcello), Pietro Spagnoli (Schaunard) - tutti provenienti dalle rappresentazioni del 1992, meno che Roberto Alagna, nuovo Rodolfo, eccellente tenore dal timbro un po' freddo, metallico.

Questa «Bohème», grazie a Franco Zeffirelli, regista e scenografo, è anche da vedere, e mantengono la loro emozione la sofficità che l'amore trasforma in un caldo rifugio; il quadro con la neve e quello della Parigi popolare, su due piani, con la gente che passeggia in alto e l'altra che si affolla nel Café Momus, in basso. Una invenzione, pittorica e teatrale, che straordinariamente riflette la ricchezza della musica pucciniana.

Tantissimi gli applausi e le chiamate coinvolgenti anche Daniel Oren e Franco Zeffirelli. Si replica domani alle 18, domenica alle 16.30, il 2 e 5 febbraio alle 20.30.

Al Politecnico «Non è romantico?»

Un piccolo film in bianco e nero

PAOLA DI LUCA

«Ho sempre scritto, anzi descritto quanto vedevo intorno a me. È un modo per non dimenticare. Anche la fotografia mi serve a questo, a ricordare». Intorno ai trent'anni, il corpo minuto e un'espressione infantile, Giovanna Sonnino racconta come è nata la sua prima esperienza dietro la macchina da presa. «Non è romantico?», in questi giorni al cinema Politecnico, è un piccolo, piccolissimo film in bianco e nero scritto e diretto dalla Sonnino. «Dopo la laurea in storia dell'arte»

diani. Le problematiche di una generazione che sembra quasi condannata a costruire la propria originalità e infine le incertezze di un'opera prima in cui la difficoltà principale è quella di far tornare, molto prosaicamente, i conti.

Claudia, Alessandra, Andrea, Francesco e Lorenzo (interpretati da Maria Grazia Comunale, Carla Benedetti, Massimo Reale, Bias Roca Rey e Alberto Molinari) sono quattro ragazzi sopravvissuti alla «rivoluzione psicoanalitica»

che tentano di intrecciare le loro solitudini. Immersi in una dimensione intimista e raccolta, in cui la realtà quotidiana fa avvertire solo una vaga eco di sé, i cinque personaggi si interrogano e si studiano a vicenda in un ossessivo gioco di autoanalisi. È il naturale

scorrere dei giorni non è importante quanto i tempi dell'anima. Il bianco e nero distanzia il racconto collocandolo in una dimensione impalpabile.

Claudia e Alessandra sono due amiche che in comune hanno solo il legame con Andrea e Francesco. Il primo è il fratello di Claudia e il fidanzato di Alessandra, mentre il secondo è un amico molto particolare di entrambe. «Francesco» dice Alessandra, sempre pronta a catalogare il mondo con le sue battute taglienti. «Un cuore in inverno» capace di suscitare una profonda passione nella tenace Claudia, anche se «la fine è nota».



Alessandro Bergonzoni

Gli sberleffi «virtuali» di Bergonzoni

ANTONELLA MARRONE

Gli spettatori restano seduti insieme alle balene, è quindi inevitabile che in platea si crei un po' di confusione, tanto più che tra gli abbonati ci sono 6-15 struzzi con la testa sotto la poltrona per il gran ridere (oltre che per antica consuetudine). Così come c'è confusione sul palco dove è appena passato, ma pur sempre presente, Alessandro Bergonzoni. La gente si alza quando la luce si alza (come del resto si abbassa quando la luce si abbassa), lo spettacolo è finito. Ed è a questo punto che il pubblico capisce e prova l'abbrezza di sentirsi in sintonia con un mondo che c'è e non

c'è, il brivido di vivere su un confine, quello della realtà. Perché assistere ad *Anghingò*, come d'altra parte a tutte le fabulazioni di Bergonzoni, è un'esperienza propedeutica a ciò che viene comunemente chiamata «realtà virtuale»: una cosa che, ci piaccia o no, è già realtà (mah!).

Il mondo di Mattia Bresson, del dott. Lebon, di Bravamaria (i personaggi con autore compreso, Bergonzoni), esiste e non esiste, è composto di parole che hanno un senso solo perché vengono dette lì, ma hanno senso anche per chi, dentro quel mondo, ci passa un paio d'ore e poi se ne va.

Casco, guanti e pff... via, dentro una macchina cibernetica, i cui ingranaggi sono fatti di musica cangiante quanto il senso di una battuta, di un proverbio, di uno sberleffo, in cui si disegnano lettini, si dispongono sedie, si usano martelletti che non esistono, eppure esistono perché sono lì, nel mondo virtuale di *Anghingò* e noi riusciamo a toccarli con mano, a sentire il movimento, a capirne l'utilità.

Questa accolta di personaggi, insomma, si ritrova ad affrontare tresche clandestine la notte della vigilia di Natale, amori distratti e omicidi post meditati in un piccolo mondo popolato da figli idioti ed in-

compresi, da padri narcisisti e madri masochiste, tutti sottoposti al giudizio di una chiasosa e festante giuria popolare in un processo che crea atmosfere diverse.

Nello stile che gli è proprio, Bergonzoni non segue un personaggio dietro l'altro; segue sempre l'altro. Segue una vocale, l'agguanta e la porta dentro una parola che automaticamente cambia significato davanti alle nostre orecchie, poi acciuffa la parola e la trascina dentro una frase che, di conseguenza, non ha più senso se non riferita a chi sa che.

Per assistere ad *Anghingò*, sappiate, che non basta il buon senso, ci vogliono anche

ottime scarpe da ginnastica. Sarete costretti a inseguire associazioni logiche ed illogiche, a svincolare tra gli ostacoli di sensi doppi e quadrupli, dovrete agilmente spostarvi da una posizione all'altra per capire se siete sulla giusta lunghezza d'onda. Una bella ginnastica mentale cui sarete sottoposti per tutto lo spettacolo, fino all'esplosione finale con un gran pezzo in *gramò* (avete presente Dario Fo?). Ma, sicuramente, riderete, magari capendo solo dopo il perché.

Anghingò di Alessandro Bergonzoni, regia di Claudio Calabré, Scenografia di Mauro Belli, Al Teatro Vittoria, fino al 21 febbraio.

Spingono

Editori Riuniti

Gianni Rodari

LE STORIE

Prefazione di Alberto Asor Rosa

Un grande scrittore del Novecento italiano, senza limitazioni d'età
I Grandissimi pp. 672



Pier Paolo Pasolini

I DIALOGHI

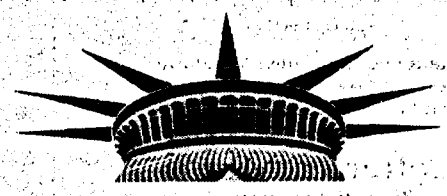
Prefazione di Gian Carlo Ferretti

Il nostro presente nel grande Pasolini corsaro degli anni 60
I Grandissimi pp. 904

Gore Vidal

LA FINE DELL'IMPERO

Se crollano anche gli USA
I Libelli pp. 224



Mafia

L'ATTO D'ACCUSA DEI GIUDICI DI PALERMO

La sentenza dell'86, centumila copie vendute
A cura di Corrado Stajano
I Libelli pp. 402

L'intero ricavo di questo libro, in accordo con il Sulp, verrà devoluto alle famiglie dei caduti nelle scorte di Falcone e Borsellino